

Costruire cose buone

AGNESE MORO

Non basta una riforma per salvare la scuola

Si è da poco concluso l'iter parlamentare della ennesima riforma della scuola, ma speriamo che questo non significhi interrompere la riflessione su questa area così importante della nostra vita sociale. A tenere aperto il dibattito ci pensano in tanti, e tra queste voci mi sembra importante segnalare quella di Alex Corlazzoli



(maestro, giornalista, scrittore) con il suo bel libro «La cattiva scuola. Un'inchiesta senza peli sulla lingua» (Jaca Book). L'attenzione di Alex si sofferma su quattro aree critiche: l'edilizia scolastica, l'informatizzazione, l'immigrazione, la disabilità. I fili che legano queste dimensioni sono le promesse non attuate (come nei casi della sicurezza degli edifici e dell'introduzione dell'informatica) o l'inerzia (per quanto riguarda immigrazione e disabilità).

Alex documenta minuziosamente - avvalendosi anche delle attività di monitoraggio di Cittadinanzattiva - gli incidenti avvenuti negli ultimi anni nelle scuole a causa della mancata cura degli edifici scolastici, le ripetute promesse in materia a cui non viene dato un seguito, l'impegno di tanti genitori e insegnanti per supplire, almeno in parte, alle carenze. Con un analogo percorso, Alex ci conduce a conoscere i paradossi che riguardano la dimensione dell'informatizzazione delle atti-

vità didattiche: macchinari obsoleti, connessioni lente o inesistenti, dotazioni di tablet che non possono essere utili perché manca la rete, così come, viceversa, situazioni di qualità e di successo. Faticosissima è la strada che i diversamente abili e le loro famiglie devono percorrere per accedere alla dimensione della istruzione, essendo privati di ogni sostegno logistico ed emotivo. Per quanto riguarda poi i giovanissimi coinvolti nei flussi migratori una politica scolastica che li riguarda è ancora tutto da inventare, anche se la loro presenza è stabile e significativa. Dal libro di Alex esce un giudizio severo sull'impegno pubblico per la scuola; giudizio purtroppo confermato dalle vite di quei 2 milioni e mezzo di giovani italiani - il 26% di tutti coloro che hanno tra i 15 e i 29 anni - che non hanno completato gli studi, che non seguono percorsi di formazione, che non lavorano. E' il giudizio più duro che riceve la nostra scuola, e anche noi che, senza perdere per questo un'ora di sonno, li guardiamo scomparire dalla vita sociale. Come se non esistessero. Come se non fossero nostri.

